



IL COLORE a Torino

L'altra Torino contiene nel titolo il senso e la giustificazione di una sintetica escursione sui colori degli edifici dei 24 centri protagonisti di questa innovativa e stimolante pubblicazione. Il sottotitolo *24 centri fuori dal centro* produce anche una riflessione in qualche modo collegata al colore. Torino – in un'interpretazione comune condivisa, e quindi necessariamente sintetica – viene infatti rappresentata come un unico indistinto agglomerato urbano che nel suo centro aulico conserva la matrice originaria e quindi tutte le caratteristiche che la rendono unica: le vestigia romane, qualche minimo residuo dell'alto e basso Medioevo, ma soprattutto il barocco del Sei e Settecento e l'esaltante stagione che, dopo la repressiva dominazione francese, la prepara dagli anni Trenta dell'Ottocento al ruolo di prima capitale del regno d'Italia. Ebbene, per quanto effettivamente tale interpretazione corrisponda al vero, questa guida fa giustizia di tutta una serie di luoghi comuni che un'attenta escursione nelle borgate getta alle ortiche: l'indistinto grigiore delle periferie, la mancanza di qualità architettoniche e ambientali, in una parola l'assenza di centralità. Proprio quest'ultima discriminazione culturale e spaziale viene ribaltata.

Torino – a partire dal suo centro non solo fisico ma culturale e politico – ha saputo diffondere nelle aree di espansione, almeno fino alla prima metà del Novecento, una qualità urbana non comune. Le urbanizzazioni dentro e fuori la cinta daziaria

Persichino Rosso inglese Rosa antico Porfido chiaro Rosa di Baveno Rosa di Baveno Chiaro Rosso Mattonaceo Rosso Mattonaceo Chiaro Terra Cotta Antica Terra Cotta Terra Cotta Chiaro Foglie Morte Mandorlato Roseo Foglie Morte Medio Foglie Morte Chiaro Gialdolino Chiaro Calce di Casale Calce di Casale Scuro Gialdolino Medio Nanchino Chiaro Molera Molera Chiaro Pietra di Barge Paglierino Paglierino Chiaro Ocra Gialla Calce Forte di Superga Calce Forte di Superga Chiaro Giallo Bronzo Scuro F. Promis - Giallo Bronzo Giallo Bronzo Chiaro Sabbia F.V.P.O. - Latte di Calce Forte Serizzo Chiaro Cinericcio Pietra Calcarea Gesso Molera Grigia Marmo di Chianocco Calcarea di Gassino Granito della Balma Pietra di Finale Madreperlaceo Rosato Granito Bianco Acqua di Calce Forte Terra Ombra Naturale 1 Terra Ombra Naturale Chiara Calce di Porta Stura Serizzo Terra Ombra Naturale 2 Terra Ombra Naturale Chiara 2 Calce di Lauriano R.S. Massimo - Pietra di Viggù Velata F.P. Vittorio - Latte di Calce Dolce Travertino, R.P.P. Città - Serizzo di Chiumana Molassa di Ginevra e Chambery Beola Molassa Chiaro Bianco Stucco R.P. Vittorio - Gneiss di Piasco e Luserna R. Promis - Verdastro Verde Roja Verde Roja Chiaro Gneiss di Malanaggio Biancone Verde Bronzo Verde Rame Verde Chiaro Bigio Turchino F.P. Città - Gridellino Grigio Perla

avevano una matrice autoctona riconoscibile: l'organizzazione spaziale lungo le direttrici principali e sulle prospettive assiali del Sei e Settecento, una cospicua dotazione di servizi collettivi, come parchi, giardini e viali alberati, un servizio efficiente di trasporti pubblici, un arredo urbano di pregio e di gusto parigino, edifici di valore architettonico per il culto e per l'istruzione, quartieri popolari, per le fasce socialmente più deboli, dotati di standard abitativi ancora oggi attuali e invidiabili. Questi segni forti, efficaci ed intelligenti del potere centrale hanno creato l'imprinting e il carattere dei 24 centri di cui anche il tessuto connettivo, formato da edilizia di qualità e dalle fabbriche - vere e proprie cattedrali del lavoro -, è stato permeato.

Il volume ha quindi, tra gli altri, il grande merito di far conoscere queste realtà e di accentuare il concetto di città metropolitana, in cui la differenza tra centro e periferia è ormai destituita di fondamento. L'esplorazione dei colori non può che riprendere e se possibile accentuare il profilo che gli autori hanno voluto imprimere alla loro fatica. Il colore è, per chi scrive, un medium culturale attraverso il quale è possibile, con un po' di pratica iniziale, effettuare una sorta di *snorkeling* urbano alla scoperta delle matrici originali dei 24 centri. La ricerca dei colori è un hobby che, al di là del presente contributo, ognuno è libero di frequentare. Alzare gli occhi e osservare con più attenzione e senza pregiudizi estetici vittoriani un edificio «sporco» può consentire l'osservazione e la riscoperta di antiche cromie che, attraverso la maestria di valenti artisti artigiani, si materializzavano in fregi dipinti, pietre naturali e artificiali piegate al volere degli architetti, velature di calci pigmentate con le terre naturali coloranti, ferri battuti e forgiati secondo le geometrie più ardite, stampi di ghise cesellate e tornite a piacimento, e poi cornici, frontoni, ghirlande, maschere antropomorfe in stucco pensate per soddisfare il gusto di una committenza non sprovveduta e per arricchire l'immaginario urbano. Molte di queste testimonianze, ancorché protette dal 1979 grazie al piano del colore e ai vari strumenti urbanistici della città di Torino (regolamenti edilizio, di polizia urbana, piano regolatore generale ecc.) sono andate perse e forse

continueranno a scomparire, come episodi minori che per la loro natura soccombono di fronte alle necessità espansive del tessuto urbano. Fanno parte di quelle perdite accettabili che le nuove dinamiche portano con sé, rimangono episodi marginali ma significativi per la memoria collettiva che trae dai luoghi in cui viene concepita stimoli e risorse per progredire o ferite per attenuarsi fino a scomparire e trasformarsi in altro. L'esplorazione attraverso i colori non vuole assumere i connotati e toni nostalgici o passatisti: cerca semplicemente di evidenziare alcuni episodi significativi nell'ininterrotto flusso delle trasformazioni della città.

Per ognuno dei 24 centri viene proposta una lettura dei colori a partire da criteri selettivi: uno riferito ai colori originali, un secondo a quelli perduti, un terzo a quelli più recenti in grado di connotare lo spazio urbano. Nei primi due casi la lettura può essere incrociata, in quanto la memoria del colore perduto rimanda a quello originale ancora esistente, facendolo riemergere dall'oblio. La terza chiave di lettura è dedicata agli interventi che, attraverso le indicazioni del piano del colore e l'applicazione della tavolozza dei 107 colori di Torino, rappresentano buoni esempi di restauro dei caratteri originali o valide proposte per il mantenimento e il miglioramento della qualità dello spazio pubblico.

Al lettore-visitatore e protagonista di queste e altre scoperte occorre ribadire che gli episodi indicati suggeriscono una delle possibili chiavi di interpretazione del paesaggio urbano e delle sue fenomenologie. I colori sono come brani di scrittura, che descrivono parti di città e devono innescare il desiderio di leggere o rileggere le trasformazioni e le differenze che le caratterizzano.

Un ultimo suggerimento: la *flânerie*. Le impressioni dei maggiori artisti e letterati, immortalate in tele o pagine di romanzi, sono il frutto di lunghe e in apparenza infruttuose passeggiate. Sono riflessioni sugli spazi urbani frequentati, ma anche sulle loro e sulle nostre vite, spesso troppo distratte e accelerate. Pensieri scolpiti come imperituri epitaffi nel cuore di quella materia umana e culturale che è la città.

Germano Tagliasacchi

